

VERSO IL NUOVO GOVERNO. L'europarlamento approva una mozione del Pse che chiede «garanzie» al capo dello Stato. Protesta di Scognamiglio



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

Boris Nonda/Sintesi

«Italia, attenta al fascismo»

Monito europeo. Scalfaro: niente lezioni

Tensione fra l'europarlamento e l'Italia. L'assemblea di Strasburgo ha approvato ieri una mozione del gruppo socialista che «esige» che i membri dell'Ue facciano sapere «molto chiaramente» a Scalfaro che il governo in formazione deve dare garanzie sui valori fondamentali della Comunità. Scalfaro: «Non abbiamo bisogno né di richiami né di maestri». E il Pse annuncia «boicottaggi» contro eventuali ministri neofascisti.

LETIZIA PAOLOZZI

Una mozione senza precedenti presentata dal Pse è stata approvata ieri dal Parlamento di Strasburgo, sia pure a stretta maggioranza (189 voti contro 188): «esige» che i membri dell'Ue facciano sapere molto chiaramente al presidente della Repubblica italiana che il suo governo dovrà essere fedele ai valori fondamentali che hanno presieduto, dopo gli orrori del fascismo e del nazismo, alla fondazione della Comunità. Si tratta di un evidente allarme contro l'eventualità che nel governo in formazione trovino posto gli eredi del fascismo. Il Quirinale ha immediatamente reagito con tono risentito: «La fedeltà dell'Italia ai valori ed ai principi che sono alla base della costituzione dell'Europa è storia limpida e indiscussa che non ha bisogno né di richiami, né di maestri». E mentre Berlusconi si limitava a un «no comment», dalla presidenza del Senato partiva una dura lettera di protesta di Carlo Scognamiglio al presidente del parlamen-

to europeo, Egon Klepsch. Il presidente dell'assemblea di Palazzo Madama esprime «contrarietà» per «una presa di posizione che sembra voler prescindere dall'espressione di volontà del popolo italiano e dall'esercizio della sovranità popolare». Ma «il popolo italiano e le assemblee legislative elette democraticamente - è la conclusione di Scognamiglio - sono e rimarranno gli unici giudici delle questioni concernenti la sovranità nazionale».

C'erano già state anche ieri mattina delle avvisaglie dell'improvviso inasprirsi dei rapporti fra l'assemblea europea e l'Italia. Il capogruppo eurosocialista Jean Pierre Cot aveva annunciato la decisione di «boicottare» eventuali «ministri neofascisti italiani», e di negare l'investitura della nuova Commissione europea (che entrerà in funzione il primo gennaio 1995) se ne faranno parte «membri neofascisti».

In realtà, gli uomini (e le donne) della costruzione europea hanno già per le mani la gatta da pelare dell'eventualità che ministro degli Esteri italiano diventi quell'Antonio Martino, appartenente al «gruppo di Bruges», fervente Thatcheriano antieuropeista. Ma nei confronti del «caso italiano», l'Europa di Maastricht prova grande inquietudine perché rischia di venire smentita o, tutt'al più, considerata una pia illusione, la necessità di «isolare il neofascismo in Europa» come hanno più volte ripetuto il leader del partito socialdemocratico tedesco, Rudolf Scharping, O Michel Rocard.

Anzi. Proprio Rocard, segretario del Ps francese, aveva detto: «Sarebbe un fatto grave la nomina di ministri neofascisti. L'idea, già di per sé, è inaccettabile». Il cambiamento di nome del partito di Fini da Msi a Alleanza nazionale non sembra di per sé una garanzia per l'Europa. E se Jacques Chirac, presidente dei neogolliisti del Rpr e sindaco di Parigi, ha osservato che «le regole dell'Unione europea non autorizzano il boicottaggio dei ministri neofascisti», sta al piedissimo Luigi Colajanni, uno dei vice di Cot, ricordare che non è solo tra i socialisti all'Europarlamento (e i socialisti sono la formazione di maggioranza relativa) che viene considerata inaccettabile «la rilegitimazione di forze che hanno ancora legami» con ciò che in Europa è accaduto cinquant'anni fa. Con ciò che ha preso il nome di Shoah.

«Anche i grandi partiti conservatori - continua Colajanni - sono di tradizione antifascista». La differenza con il Gruppo socialista all'Europarlamento consiste nel fatto che è toccato a quest'ultimo nominare il disagio. La contrarietà. Certo, un pronunciamento simile non aveva mai avuto luogo, fino a questo momento, in forme così ufficiali. «Ma non siamo disposti a transigere di fronte alle parole di Fini per il quale Mussolini è stato il più grande statista italiano del secolo». Di qui «l'esclusione, la barriera» contro ogni forma di rilegitimazione che, in modo più o meno esplicito, tenda a rafforzare destre di varia natura. Di qui, ha aggiunto ieri Cot, il rifiuto degli eurosocialisti «a cooperare in qualsiasi modo con ministri neofascisti italiani nell'ambito delle istituzioni europee e di votare, appunto, l'investitura della nuova Commissione, se ne faranno parte commissari neofascisti». Al Parlamento europeo, d'altronde, «abbiamo sempre impedito che avessero cariche i Repubblicani tedeschi o gli uomini del Front national di Le Pen» è la annotazione di Colajanni.

Un'altra decisione, distinta dalla precedente e assunta «in stretta consultazione con il Psi», riguarda «l'esclusione automatica dei membri del Gruppo socialista che appoggino Forza Italia» le sue liste o quelle dei suoi alleati alle prossime elezioni europee. Questo non significa considerare la formazione politica di Berlusconi una forza di origine fascista ma evitare eventuali commissari, usi impropri del simbolo socialista.

Il sindaco parte «tranquillo» malgrado la rissa fomentata da Buontempo in Campidoglio

Rutelli negli Usa: «Dirò cos'è la nuova destra»

RACHELE GONNELLI

ROMA. Ha fatto le valigie ieri mattina Francesco Rutelli. È sceso dal suo ufficio tappezzato di arazzi azzurri in Campidoglio ed è partito verso l'aeroporto di Fiumicino.

Anche lui tra i clienti della fantomatica agenzia per espatri «Esodo»? Ma no. Non se n'è andato, come vorrebbero Teodoro Buontempo e i suoi, spaventato dalla gazzarra fascista dell'ultimo consiglio comunale. È volato a New York, invece, per incontrare il sindaco della Grande Mela, Rudolph Giuliani, la signora Matilde Cuomo, la comunità di italiani e gli amministratori di Manhattan e di Brooklyn, il presidente di Wall Street, Richard Grasso, l'ambasciatrice Usa all'Onu, Geraldine Ferraro. Il 21 aprile il primo cittadino di Roma ha avuto modo di spiegare al sindaco di Parigi Chirac chi era Buontempo. E pare che Chirac abbia reagito infastidito per aver stretto la mano ad un fascista. Ora Rutelli si propone

di spiegare la destra di Buontempo anche al suo collega newyorkese. La visita ufficiale negli Usa era programmata da tempo. Rutelli non ha voluto rinviarla di fronte ai tafferugli di martedì scorso, quando le truppe missine hanno trasformato l'aula Giulio Cesare in una curva da stadio, con saluti romani, minacce e urla dei consiglieri circoscrizionali schierati tra i banchi del pubblico e con un clima di tensione sfociato alla fine in una rissa tra i rappresentanti di Alleanza nazionale e il resto degli eletti. Il sindaco ha avvertito il prefetto di Roma, ma non ha voluto rimandare il viaggio negli Usa per partecipare in prima persona alla prova di forza che la maggioranza rutelliana si troverà ad affrontare oggi: con la seduta del Consiglio convocata ad oltranza per difendere l'ostruzionismo missino a battezza della poltroncina occupata da Buontempo.

Già, proprio il fascista confesso, con tanto di medaglietta attaccata

al passante dei calzoni, federale degli ex rautiani che si oppongono alla linea moderata di Gianfranco Fini. Buontempo non è stato inserito nell'elenco dei papabili per il nuovo governo. Fini lo ha estromesso anche dalla lista dei candidati al Parlamento europeo. Ma è sempre il consigliere «anziano» a Roma, eletto con il maggior numero di preferenze e per questo presidente pro tempore dell'aula. Un ruolo istituzionale che Buontempo non vuole cedere. Per evitare che ciò avvenga ha mostrato di essere pronto a mobilitare i suoi uomini delle periferie e tutto il gruppo missino in Campidoglio. Obiettivo: paralizzare il consiglio e il lavoro della nuova giunta progressista. Rutelli però non appare per niente preoccupato. Lo incontriamo nella saletta di Fiumicino, a pochi minuti dal decollo per gli States.

Sindaco, parte tranquillo dopo quello che è successo in Campidoglio l'altra sera?
Sì. Ho parlato con i capigruppo anche stamattina, ho visto che la

Kohl teme i neofascisti

Berlusconi nel Ppe se frena il Msi?

Il cancelliere Kohl offre a Berlusconi l'approdo di «Forza Italia» nel gruppo europeo dc se non si compromette troppo con i neofascisti? Tra Bonn, Roma e Strasburgo corrono le voci e si parla anche di una telefonata tra la cancelleria e il presidente incaricato. I tedeschi temono le conseguenze di una eventuale «autodelegittimazione democratica» del governo italiano. Pericoli per l'Unione europea da un esecutivo troppo sbilanciato a destra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tra il Cancelliere e il Cavaliere sono davvero in corso contatti per un avvicinamento? Le voci corrono, tra Bonn, Roma e Strasburgo (dove in queste ore è riunito il parlamento europeo che oggi continuerà ad occuparsi dell'Italia dopo il voto di cui riteremo nell'articolo a fianco), e ad andar dietro a tutte si schia qualche cantonata. E però forse è vero che qualcosa si sta muovendo.

Una telefonata

Alla cancelleria, per esempio, non confermano ma neppure smentiscono che tra Kohl e Berlusconi ci possa essere stata, nei giorni scorsi, una telefonata: noi non ne siamo informati, spiega il funzionario di grado più alto disposto a parlare, ma «il cancelliere sente ogni giorno parecchie personalità politiche in tutto il mondo ed è libero, ovviamente, di sentire anche quelle che non hanno cariche ufficiali. Insomma, non ci sarebbe proprio nulla di strano... E se davvero c'è stato un contatto diretto, che si son detti i due? La ricostruzione che è apparsa ieri su un giornale economico italiano sicuramente non è venuta da Bonn. Contiene, però, un paio di elementi dei quali effettivamente si sente parlare, in Germania, nelle analisi e nei giudizi sul nuovo corso politico in Italia, dopo la vittoria della destra alle elezioni politiche di aprile.

Ministri neofascisti

Il primo elemento è una certa preoccupazione di Bonn per una presenza troppo marcata ed evidente di esponenti neo- e o post-fascisti nel futuro governo. Il problema non è soltanto l'effetto galvanizzante che la legittimazione d'una forza d'estrema destra in Italia potrebbe avere sui Repubblicani, pericolosi concorrenti dei due partiti democristiani tedeschi in un anno zeppo di elezioni decisive, fino a quelle politiche generali del 16 ottobre.

L'autodelegittimazione

C'è anche il timore, del quale vengono segnalati abbastanza chiaramente da ambienti diplomatici e ministe-

riali, che una certa «autodelegittimazione democratica» dell'Italia possa indebolire ulteriormente la solidarietà tra i partner dell'Unione europea. Anche a prescindere dal Msi e da Alleanza nazionale, d'altronde, l'ormai molto probabile nomina di un tardo-thatcheriano come Antonio Martino alla guida della diplomazia italiana non piace affatto a chi, anche da posizioni moderate o conservatrici, ha dovuto sprecare parecchie energie negli anni scorsi a respingere e neutralizzare l'antieuropismo della signora londinese.

L'offerta condizionata

Il secondo elemento di contenuto nella (presunta) telefonata

Universitari scrivono a Scalfaro

«Fate studiare il '900 a scuola»

La loro ignoranza delle vicende storiche del ventesimo secolo era finita su giornali e tv, ed ora loro replicano scrivendo a Scalfaro. «Hitler? È salito al potere nel 1948». «Mao? Un imperatore della Cina». «Il New Deal? Un giornale». «Questi solo alcuni degli svarioni più vistosi contenuti nei questionari che le matricole della facoltà di Economia e commercio di Modena avevano compilato all'inizio dei loro corsi di quest'anno. A poche settimane di distanza 387 ragazzi hanno scritto niente meno che al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, per chiedergli di farsi interpretare «presso il futuro governo della necessità di adottare la decisione di circoscrivere al Novecento la periodizzazione del corso di storia dell'ultimo anno delle superiori». Dunque gli studenti ammettono le loro lacune, ma chiedono a chi di dovere di modificare uno stato di cose che si trascina da anni e che è ora venuto clamorosamente alla luce: la scuola, cioè, si ferma quasi sempre a 70-80 anni fa. Nel questionario all'origine della polemica, agli studenti erano state proposte 23 domande sulla storia del ventesimo secolo: solo il 32% delle risposte risultò esatto.

Kohl-Berlusconi sarebbe stata una specie di offerta condizionata. Il cancelliere si sarebbe detto pronto a favorire l'ingresso di «Forza Italia» nelle file del gruppo del Ppe, quello cioè dei democristiani europei, che si costituirà dopo le elezioni del 12 giugno. A patto, sempre, che il governo e le alleanze di Berlusconi non siano così sbilanciati verso la destra da rendere l'operazione indigenibile per lo stesso Ppe.

Pure in questo caso le (anch'esse presunte) avances del cancelliere tedesco corrisponderebbero a un trasparente interesse politico. Basta aprire un occhio e un orecchio su quanto sta succedendo al parlamento europeo per capire di che si tratta. Dopo la confluenza nelle sue file dei conservatori britannici, un paio d'anni fa, il Ppe conta attualmente 162 eurodeputati contro i 197 del gruppo più forte, che è quello socialista. Considerata la crisi in cui versa la maggior parte dei partiti dc europei, le possibilità di riconquistare il primato sono molto scarse. A meno che non si verifichino nuove confluenze. Una potrebbe essere quella dei gollisti francesi (ora 20 deputati, ma nella prossima legislatura dovrebbero essere di più) e se ne parla da un po'. Ma un'altra, e forse risolutiva, potrebbe essere proprio quella delle truppe di «Forza Italia». Le quali, d'altronde, scomparso il gruppo conservatore, troppo spostato su posizioni veramente liberali per i gusti berlusconiani quello liberal-democratico e troppo impresentabile, con i Le Pen e gli Schönhuber, quello delle destre, non si vede dove altro potrebbero andare, alla fine, a parare.

Il primato in Europa

Non si tratta di futuri rincorse tra schieramenti. La conquista del primato politico nel parlamento europeo può esercitare un'influenza notevole sull'opinione di tre paesi che si avviano al voto: molto presto la Germania, poi la Gran Bretagna e, per le presidenziali, la Francia. Vera o no che sia la telefonata, insomma, un avvicinamento di Kohl e dei due partiti democristiani tedeschi a Berlusconi, considerato finora con sospetto e una malcelata antipatia, appare un po' nell'ordine delle cose. Sempre che il Cavaliere non deluda il Cancelliere cedendo troppo ad Alleanza nazionale e ai missini. Che in Germania, anche a destra, chiamano tutti, semplicemente, neofascisten. E in tedesco suona anche peggio che in italiano.

I LIBRI DELL'UNITÀ

Boris Eltsin

Diario del Presidente

Il leader russo racconta per la prima volta:

Un libro inedito

Giovedì 5 venerdì 6 e sabato 7 maggio in edicola con l'Unità

19 agosto '91
Il golpe fallito

8 dicembre '91
Addio all'URSS

4 ottobre '93
Cannonate sul Parlamento